

LIBERTÀ

EGUAGLIANZA



N.

51.

IL DEMOCRATICO IMPARZIALE

O SÌA

GIORNALE DI BOLOGNA

GIOVEDÌ 18 Dicembre. ANNO I. DELLA REPUBBLICA CISALPINA

Il Circolo Costituzionale del Genio, fece la sua Sessione la sera dei 5 Brinoso, parlarono i Cittadini Landi Sacerdote, Valeriani, e Labanti Sacerdote anch' esso. L' erudizione del primo, l' energia del secondo, la dottrina del terzo, hanno determinato il circolo a decretare la stampa dei suoi discorsi. Sarebbe ben desiderabile, che gli altri Ministri del culto, seguissero l' esempio di questi due, e lasciassero finalmente l' impostura, quella manovra infernale cioè, con cui pretendono di sostenersi, iniquamente mascherando la Religione, e tagliassero così dal Popolo quell' ignoranza, che purtroppo ancora l' opprime, persuasi, che chi non conosce sè stesso, non può nemmeno conoscere la Religione.

Nel decorso di questa Sessione, fu da un Cittadino sollecitamente comunicata la

fausta novella della Democratizzazione delle Città di Pesaro, Fano, e Sinigaglia, Popoli animati da sacro amore di libertà, ch' anno spezzato il giogo crudele di Roma, e porgono i suoi voti alla Cisalpina, per unirsi al suo territorio.

Le notizie particolari di Pesaro ci portano, che i Cittadini si prevalsero d' una adunanza per cominciare la Rivoluzione. I Patriotti armati si portarono al Palazzo del Presidente, e l' arrestarono, fecero deporre le armi ai buoni Soldati del Papa, e ne arrestarono il Comandante. Stabilirono una guardia di Cittadini per il buon ordine, che fu perfettamente mantenuto, essendo tutto ciò succeduto con una somma tranquillità. Due sono i Deputati spediti al Direttorio Cisalpino, per porgere i voti d' unione alla nuova Repubblica.

Le Autorità costituite devono saper meritarsi la confidenza del Popolo, di cui esercitano il potere. L'unica garanzia, che eleno gli devono prestare del loro operato, si è il giuramento di odiare qualunque sorta di governo, che Democratico non sia, e così di non usare il suo potere, che nei termini prescritti dalla Costituzione. Eppure il credereste? Alcune Autorità vi erano nel Dipartimento del Reno, due cioè della Municipalità di S. M. Maggiore, e tre di quella di S. Francesco, che pretendevano essere meritevoli delle nomine di Bonaparte, affettavano il repubblicanismo, ma quanto il Popolo ha richiesto il giuramento, hanno impudentemente ricusato di farlo. Invece adunque di meritarsi la stima comune, si sono palesati quali essi sono realmente, cioè ignoranti, ed impostori, nemici del Popolo, e della Repubblica.

La Rivoluzione nelle Scuole Nazionali, così dette PIE, ha fatto i suoi primi movimenti. Al Cittadino Rossi Commissario di Polizia sono dovuti questi passi felici. Portatosi alla Municipalità di S. Domenico, l'ecceitò a togliere tanti abusi, che non si sa perchè venivano in esse tollerate, dando alcuni regolamenti provisorii i più plausibili; e necessari, che dalla Municipalità furono solennemente approvati. Ecco quindi tolti i barbari flagelli, cacciati i titoli, introdotti in alcune Scuole la Costituzione, in altre Catechismi. Con quanto dispiacere sia stato questo dei Prefetti, e Maestri che ivi insegnano, ben essi il sanno, i quali tanto sono attaccati alle massime, ed alla pratica della più sfacciatata aristocrazia. Pareva, che questi primi passi non dovessero essere, che il preludio d'altri più favorevoli, ma non si è veduto alcun progresso. Deh non si tradisca il progetto dei piccioli Cittadini, l'aspettazione dei loro padri, il comun bene della Patria! Non possa la Municipalità essere racciata a ragione di torpedine, e d'indolezza in quell'af-

fare, che per confessione di tutti è della maggiore importanza. Si tolgano infine del tutto i pestiferi influssi d'una aristocrazia, tanto più pernicioso, quanto più intrigante. Si caccino i Maestri mal intenzionati, e nudriti a quei principj, onde sono inetti ad ispirare civismo, e libertà. Si faccia scelta di quei libri, i quali con sana morale vagliano a stabilire negli animi l'amor della Patria, e della Democrazia. Non sia libero ai Direttori delle dette Scuole regolare dispoticamente le cose; nè si vegga, che da Scuole, che dovrebbero essere aperte all'istruzione di tutti, possa alcuno essere escluso se non per motivi approvati dalli stabilimenti delle Autorità costituite. In fine si persuada ognuno, che poco giova ad allevare Cittadini il togliere i trattamenti proprj delli schiavi, se non si usino i mezzi valevoli a formare uomini liberi, e Cittadini.

Vi prego Cittadino Estensore, d'inscrivere nel vostro Foglio quanto segue.

Una Vecchiaccia ex Marchesa, che non si è ancora scordata le maniere aristocratiche, che si u'avano sotto la Tirannia, e che insulta, ed anche percuote quei Domestici, che non gli danno il titolo di Eccellenza; ha ultimamente schiaffeggiata una delle sue Cameriere, perchè gli si presentò con il Corsetto di un colore, e la Sottana di un altro, rimproverandola, che quello non era vestiarie conveniente per presentarsi ad una Dama sua pari, e se la Governante della Casa non presta la sua mediazione, poco mancò, che non gli rompesse la Testa contro il muro.

In Milano v'è una bestia d'un Maggiordomo, fra le migliaia di notizie false, ed allarmanti, che fa professione di sparger continuamente anche dopo la venuta dei Francesi, attualmente va spargendo anche questa: „ che a Pavia v'è l'ordine di aprontare l'alloggio per 15m. Tedeschi, che debbono venire a Milano di notte tempo, entrando in

castello dalla porta Soccorso, senza che alcuno se ne accorga, e così la Repubblica andrà in fumo. Questo aristocratico arrabiato, insanabile, e giurato contro i patrioti, quanto tempo dovrà stare impunito? Si è saputo fino a Bologna l'iniquità di costui, ed a Milano si lascia correre? Ma non andrà sempre così.

Un Cittadino è andato al Consiglio dei Seniori per sentire i nostri Soloni, ed ha trovato di dover montare per una scala a lumaca angustissima, che per tre volte ha dovuto calare abasso per l'incontro d'altri cittadini, che discendevano, scala che vi fa girare la testa, scale, che se vi sdrucchiola un piede non avete alcun apiglio per assicurarvi, e tombelate con fracassarvi e braccia, e gambe, e testa. Asceso alla Tribuna, si trova un avviso ad ogni tratto, che li dice, di non dar segno qualunque di approvazione, o di disapprovazione. Dunque il Popolo Sovrano, il popolo libero viene ad ascoltare i suoi legislatori da lui eletti (o che si eleggeranno) se aringano bene, o male, ed il Popolo libero, e sovrano non deve dare il menomo segno d'approvazione, o di dispiacere? Ma v'è di più all'art. 39 del regolamento per la polizia del Consiglio, che gli astanti alla Tribuna devono stare scoperti, ed il Popolo libero, e sovrano deve vedere i suoi legislatori, che esso ha nominati, o che nominerà, seduti sopra morbide scranne di velato, e di damasco, con stuoia ai piedi, con capello in testa, ed il popolo libero, e sovrano ai suoi Legislatori EGUALE, e che li paga deve stare scoperto? V'è stato chi ha creduto, che questo articolo sia stato steso da un qualche ex Ciamberlano memore ancora, che alla sedicente Corte Arciduciale si doveva star scoperto, e non muover la testa, non batter ciglio, e guardarsi bene sotto pena di lesa arciducheria a dare segni d'approvazione, o di disapprovazione, quando il Polisarco Governatore parlava.

Progetto rilevato da un Foglio di Milano per avvilire gli Aristocratici.

1 Si scrivano i gran titoli dell'Araldica in tutti gli angoli, in cui d'ordinario sogliono pisciare i Passaggeri; chi non pisciasse in questi angoli, si deciderebbe da per sé stesso un Aristocratico, e come tale scoperto, dovrebbe esser punito col tenerlo (dichiarato prima il di lui nome) legato per lo spazio d'un ora in uno di questi angoli a rimirare i suoi titoli. Se poi non pisciasse nè sopra i suoi titoli nè altrove per vili riguardi, sarebbe già abbastanza punito, o col dover pisciare nelle bragasse, o col lasciarsi schiattare la vessica. Sebbene per meglio punirlo sarebbe desiderabile, a questi insensati una buona guerra. Oltre di che quand'anche questi stupidi non volessero macchiare il già succidissimo loro nome, dovrebbe per lo meno fremere di rabbia, e mordersi le dita, per aver perso il piacere di sentirsi chiamare coi soliti titoli, da loro cotanto amati, giacchè nessuno ardirebbe più dar loro quei titoli stessi, ai quali poch' anzi pisciò adosso per non sembrare aristocratico, o ancorchè non ci avesse pisciato sopra, potrebbe però supporre dai circostanti che lo avesse fatto.

2 Io dipingerei nel palco su cui traggono; condannati a morte tutti gl'infami stemmi araldici, coi brutali nomi d'Ecce'llenza, Marchese, Conte Barone, Don ec. ed allorchè per mezzo di due testimonj veritieri, fosse provato, che alcuno si è compiaciuto di rilevare, o ha dispensati questi titoli ignominiosi, dovesse esser condotto al patibolo, ed ivi pronunciato il suo nome, fosse obbligato a bacciarne i quattro angoli, dopo esserne stato tenuto per un ora in uno di quegli angoli medesimi, per lasciargli la dolce consolazione di meditare i suoi titoli. A questa maniera potrebbe darsi, che codesti aristocratici se ne stassero zitti zitti, e si lasciassero tranquilli nell'esercizio della virtuosa semplicità democratica.

A proposito di ciò sappiamo sicuramente da Milano, che il Carnesce uomo tanto utile alla società, abbia presentata una supplica al Direttorio Esecutivo, in cui dichiara di più non volere il titolo infamante di Boja, e dimandasse che in premio delle gloriose sue e non mai abbastanza risparmiarie fatiche, gli venisse sostituito quello d' Illustrissimo. Ma il buon Cittadino avendo dopo pensato, che eguale infamia portano questi due nomi, quando il secondo non fosse più disonorevole nella Repubblica, ha ritirata la petizione fatta, ed ha operato assai bene, perchè l'esser Boja, non esclude il poter essere un Cittadino onorato, che il farsi chiamare illustrissimo, lo rendeva l'uomo più vile del mondo.

Giungono a Civitavecchia, ed a Livorno dalla Corsica, in gran numero i Preti emigrati, ci assicurano, che in quei dipartimenti si agisce con estrema severità, non v'ha più luogo a sterili, e sofistiche contestazioni. Soffre qualche cosa per le visite d'ospiti si fatti il SS. Erario, e quello del Gran Duca di Toscana.

Si è pervenuta una lettera, scritta dal Conte d' Avaray, e indirizzata al Sig. Conte Maistre a Torino, sotto coperta del Signor Conte d' Auteville, uno dei Ministri del Re di Sardegna, stato sbalzato dalla reggenza degli affari esteri, dopo la pace fattasi da quella Corte colla Francia. La lettera è la seguente, in data dei 28 Sett. da Blankembourg.

„Avrebbe il Re, senza dubbio, fatto col più gran piacere il passo che voi bramate, Signor Conte, dalla M. S. ma il terribile avvenimento dell' 4 Settembre, non gliene lascia più i mezzi.

Il Re intanto ha considerato, che la distribuzione dell'opera vostra nell'interno del Regno, non può aver luogo senza un accrescimento di dispendio, e mi ha incaricato di

farvi passare 50 Luigi, di cui disporrete a vostro talento. Questa somma vi porgerà, non già la misura della reale sua stima per voi, ma quella del disastroso stato delle sue finanze. Costretto io fui di ritardare la mia risposta per aspettare una cambiale, che io non potea trarre che da Amburgo.

Leggiero inconveniente egli è quello che le mie osservazioni troppo tardi vi sieno pervenute per trovar luogo nella seconda edizione della vostra opera. Quel che più gravemente mi pesa si è piuttosto, che voi non abbiate potuto aggiungermi un capitolo sull'orrendo avvenimento del 4 Settembre. Egli sarebbe da desiderarsi, che voi aveste connessa questa catastrofe col piano del vostro libro, ch'ella sembra sconvolgere. Troppo importante soggetto da trattarsi è questo, e tale che nessuno scrittore è in grado di maneggiarlo meglio di voi. Chi farà sentire meglio di voi ai Francesi quanto sono imprudenti, e vili i tiranni che li tengon soggetti? Chi li sollevierà contro quell'odioso dispotismo, attentatore alla rappresentanza nazionale, perfino nel suo Santuario istesso; che pone il Corpo Legislativo sotto il giogo, e tutti gli atti i più tirannici gli fa consacrare; che colpisce colla deportazione i deputati i più probi, i più coraggiosi, i più eloquenti, i più cari alla nazione, senza accusarli, senza sentirli, senza prova, senza esame; che annulla con un atto della sua onnipotenza tante assemblee primarie, tante elezioni, la legittimità delle quali era autenticamente riconosciuta; che distrugge finalmente sin dai fondamenti suoi codesto filosofico delirio del secolo, la sovranità del popolo, delirio, a cui trenta milioni d'uomini son debitori della teoria della libertà, e della realtà della schiavitù. Ecco, Sig. Conte, una materia ben degna della vostra energica penna. Gradite ec.

Il Conte d' Avaray.